NELLA PROFESSIONE RELIGIOSA

DI GIOSEFFA ANTONIA MONICO

FATTA

il dì 19. Aprile 1838.

NEL VENERANDO MONASTERO
DELLE SALESIANE

DI VENEZIA

DISCORSO PARENETICO.

Nipote e Figliuola dilettissima
in Gesù Cristo.

Compiendosi oggi il quarto anno dalla vostra religiosa Professione, ho divisato di celebrarne l' anniversario col presentarvi stampato il Discorso familiare, che vi ho tenuto in tal circostanza. Accoglietelo voi di buon grado, come un nuovo stimolo per avanzare sempre più alacremente nella vostra santa carriera; come un monumento perenne di un' epoca tanto memorabile della vostra vita; e come un pegno sicuro di quella sincera dilezione, con cui mi protesto

Venezia dal Patriarcato il dì 19. Aprile 1842.

Affezionatissimo vostro Zio
J. CARD. MONICO PATRIARCA

Audi, filia, et vide, et inclina aurem tuam.
Ps. XLIV. 12.

Soffocate le voci della natura e del sangue, io non userò con voi, o Nipote amatissima, che quelle del mio Ministero; e spero che queste, siccome saranno per me più facili a pronunciarsi, così saranno per voi più grate ad udirsi. Spero altresì, che voi avendo lungamente maturata nell'animo la vostra vocazione, e chiesti umilmente su questo grave argomento i lumi dello Spirito del Signore, ed i consigli delle persone più avanzate nella conoscenza delle cose di Dio, non abbiate gran bisogno, che io vi aggiunga altre riflessioni per parte mia; e forse io non potrò dirvi nulla, che non sia stato molto prima da voi conosciuto, e fatto soggetto delle più profonde considerazioni. Tuttavia per non mancare nè alla premura, che sento per voi, nè al desiderio, che voi stessa mi palesaste, di udire in questo giorno qualche cosa da me, che si riferisca al nuovo stato, che abbracciate, vi accennerò brevemente i doveri, ai quali vi obbligate; e per mitigar l'austerezza, che potesse aver questa

parte del mio discorso, toccherò in fine i vantaggi, che riporterete dall' adempimento di questi doveri. Così ricordandovi i primi, potrò forse rassodarvi ne' vostri virtuosi proposili, e parlandovi de' secondi, accrescerò la vostra santa allegrezza, per esservi appigliata a quella parte migliore, che non vi sarà tolta mai più.

I doveri speziali della vita monastica, oltre quelli, che son comuni a tutti i Fedeli, provengono dai tre voti solenni, che si fanno al momento di abbracciarla, cioè di povertà volontaria, di perpetua castità, e d' intera obbedienza. Cominciamo dal primo: questa volontaria povertà consiste, non solo nella rinunzia a tutti i beni temporali, ma anche, e molto più, nello spogliamento di ogni affetto verso i medesimi. Dicesi poi volontaria, perchè dee provenire, non già dalla condizion della nascita, non da qualche sopravvenuto disastro, non da altra esterna causa di qualsiasi natura; ma da un atto libero della volontà, la quale spontaneamente si muove a preferire la povertà alle ricchezze, quantunque di queste per lo avanti abbondasse, o potesse facilmente abbondare. Ella sta in somma nell' abbracciare il consiglio di perfezione evangelica, dato da G. C. a quel giovane, che gli avea dimandato che altro restavagli a fare, oltre l'osservanza della legge, per assicurarsi l'eterna salute: se vuoi esser perfetto, gli disse il Signore, va, vendi quello, che hai, e danne il prezzo in li-

mosina ai poveri: *si vis perfectus esse, vade, vende quæ habes, et da pauperibus* Matth. XIX. 21. Dicendo, *se vuoi*, non gliene fece un precetto, ma lo lasciò in libertà di fare, o non fare la proposta rinunzia. Tale dev' essere anche la risoluzione di chi si dedica alla vita claustrale, cioè libera affatto, e spontanea. Ma quando questa risoluzione è già dichiarata, allora cessa la libertà, e vi sottentra l' obbligazione. Allora diventa precetto quello che era prima un semplice consiglio; nè si può più controperarvi, senza commettere una colpa più, o men grave, secondo le circostanze, che l'accompagnano. Una Monaca adunque che abbia fatto questo voto di povertà, non ha più niente di suo; nè può più dire del pane, che mangia, del letto, su cui si corica, o dell' abito, di cui si veste, questa è roba mia. La proprietà ne passa immediatamente all' intera Comunità, ed ella ne resta priva del tutto, se non in quanto fa parte, come ciascun' altra, della religiosa famiglia.

Ma non basta spogliarsi materialmente di ogni diritto di proprietà: bisogna in oltre, come ho detto, distaccarne l' affetto. È ben vero, che questo è un dover generale, che obbliga tutti: e perciò anche il Re Davide avea detto agli uomini dell'antica legge: se guazzate nelle ricchezze, guardate bene di non mettervi il cuore: *divitiæ si affluant, nolite cor apponere* Ps. LXI. 11. E più chiaramente l'ha ripetuto nella legge

nuova il divino Maestro, condannando in più luoghi lo smodato amore ai terreni tesori, e chiamando beati i poveri di spirito, cioè quelli, che o non avendo ricchezze, non ne bramano, o avendone, non ne fanno alcun conto. Ma è altresì vero, che chi volontariamente, e solennemente rinunziò alle terrene sostanze, dee tanto più averle in dispregio, ed in abborrimento, quanto più s'inalza la qualità del suo stato su quello delle persone del secolo. Chi ha detto al Signore: voi siete la porzion, che mi eleggo in retaggio, dee far conto che non vi sia più niente sulla terra, che meriti d'impegnare i suoi desiderii. Chi ha posto mano all' aratro, per dirigere il solco ad una meta sì elevata e sublime, non dee più volgersi indietro per osservare il terreno, che gli resta alle spalle. Voi siete, o Dilettissima, una di queste anime fortunate, che ha fatto la risoluzion generosa di lasciar tutto, per non avere altra eredità, che il Signore, e che conculcati i fragili, e fugaci beni del mondo, non aspira più che a quelli del cielo incorruttibili, eterni, e trascendenti ogni prezzo, sui quali nulla può la tignuola, nè il tarlo, nè la man rapace del ladro. Dovete perciò vegliar molto sopra voi stessa, affinchè non s'insinui più nell'animo vostro qualche furtiva affezioncella, non dirò di ori, di gemme, o di ricche possessioni, che sono cose straniere a questo sacro ricinto, ma anche degli oggetti stessi, quantunque di

poco valore, che vi stanno d'intorno, e che servono agli usi, ed alle necessità della vita. Poichè sottilissima è l'arte, che usa il nemico delle anime nostre, il quale da principio si contenta di ottener poco, per poi avanzarsi a maggiori conquiste. Egli si riputerà assai fortunato, se potrà farvi amare con qualche tenerezza la cella, che vi accoglie, la tonaca, che vi copre, le bende, che vi circondan le tempie, la croce stessa, che vi pende sul petto. Ove ciò conseguisca, non dispera di aprirsi un più largo adito nel vostro cuore, e d'indurvi, se non ad amar più le terrene fortune, certo ad amar meno i beni celesti. E perciò saggiamente fu stabilito nelle Costituzioni di questo inclito Ordine, che nessuna Monaca possegga lungamente nè la medesima stanza, nè i medesimi arredi, ma che tutto passi indistintamente dall'una all' altra, secondo le disposizioni della Superiora: pratica utilissima, per estirpare nel loro nascere dal cuore di tutte i teneri germi, che minacciassero di svilupparsi, dell'amor della roba. Poichè dice saggiamente il vostro santo Padre, scrivendo alla Superiora di un Monastero: la rinunzia ad ogni sorta di proprietà, e l'esatta comunanza di ogni cosa è un punto di grandissima perfezione, che fa le Religioni ricche nella loro povertà, e perfettamente povere nelle loro ricchezze, non essendovi il mio ed il tuo, quelle due fredde parole, le quali, come dicono i Santi, hanno rovinata la carità (Lett. 64).

Sia dunque sempre ferma la vostra risoluzione di riputarvi morta effettivamente, qual dichiarate, in quanto alle cose di quaggiù che sono esca all'umana cupidigia: operate e pensate sempre in conformità di questa santa risoluzione, ed avrete pienamente soddisfatto al primo de'vostri doveri, impostovi dal voto solenne di povertà volontaria.

Segue il secondo dovere originato dal voto di perpetua castità, che esclude la celebrazione delle nozze terrene. Chi si lega con questo voto si sposa indissolubilmente all'Agnello di Dio, che si pasce fra i gigli seguito da un coro di Vergini, che mai non si staccan da lui. Voi dunque, che aveste la bella sorte di essere aggregata a sì santo sodalizio, dovete custodirvi in maniera, che gli occhi penetranti dello Sposo divino non iscorgano mai appanato il candore dell'anima vostra da qualche ombra importuna, che offenda i suoi purissimi sguardi. Voi fortunata, che raccolta in questo sacro recesso, non solo non siete esposta agli assalti violenti di un mondo corruttore e corrotto, che mena strage di tante anime incaute, ma avete ancora i più forti presidii, che quai mura inespugnabili, vi tengono continuamente circonvallata e munita! Tuttavia non bisogna per questo abbandonarsi ad una sconsigliata sicurezza, che potesse esporvi a qualche intempestiva sorpresa; perchè il demonio, che gira sempre ruggendo, come dice il Principe degli

Apostoli, a guisa di affamato lione, non rispetta clausure, nè perde la speranza di azzannar qualche preda anche ne'più guardati ricinti. Vigilanza però, o carissima, vigilanza continua, orazione, mortificazione de' sensi, frequenza di Sacramenti, lettura di libri di spirito, diffidenza di voi stessa, e sopra tutto gravità, e prudenza grandissima, quando il dovere, o la necessità vi chiama al parlatorio, affinchè pei fori delle grate non s'insinui qualche aura profana ad agitarvi la calma dell'animo. Quella gelosa custodia della santa purità, che deve essere la gemma più preziosa del vostro anello nuziale, si faccia sempre conoscere nella modestia degli occhi, nella verecondia del volto, nella parsimonia delle parole, e nel riserbo di tutti i movimenti della persona; cosicchè chiunque vi vede possa dir subito, e con verità: ecco una Sposa di Cristo. In un punto così dilicato lascio che vi dica il resto la vostra saviezza, e chi vi dirige nelle vie dello spirito; perchè, come ben disse S.^t Ignazio di Loiola, ciò che appartiene alla virtù della castità, non ha bisogno di esposizione.

Il terzo voto è di obbedienza perfetta, e quindi nasce il vostro terzo dovere. Non v'è persona in società, che non sia obbligata a qualche genere di obbedienza. Ma chi abbraccia la vita monastica dee sottomettersi prontamente e ciecamente, non solo a quanto è prescritto negli statuti dell'Ordine; ma anche a quanto gli viene in-

giunto a viva voce da chi sostiene, o rappresenta la superiorità del Convento. Siccome poi l'esercizio di questa virtù costa molto all'orgoglio della nostra depravata natura, così saggiamente fu stabilito, che nessuno si ammettesse a parte di una Corporazione religiosa, se non fosse giunto agli anni del senno, e se con lunghe prove non avesse sperimentato bene se stesso, e dato argomento ai Superiori di crederlo atto a durare nell'intrapresa carriera. Voi avete già date queste prove a voi stessa, ed ai vostri Superiori, avete detto più volte al Signore, come il giovinetto Samuele: parlate, o Signore; che la vostra serva vi ascolta: *loquere Domine, qui audit serva tua.* Il Signore finalmente vi ha parlato, vi ha fatto intendere, che vi chiamava per sua divina misericordia a consacrarvi a lui nella vita claustrale: e voi l'avete ubbidito: e questo giorno tanto da voi sospirato vi solleva alle sponsalizie di quello che forma le delizie degli Angeli, *in quem desiderant Angeli prospicere.* Ma in pegno della vostra fedeltà egli esige da voi fra le altre virtù indicate di sopra una perfetta obbedienza, cioè un'intera annegazion di voi stessa, uno spogliamento totale della vostra volontà, la quale deve stare da questo momento non più in voi, ma nelle mani della Superiora. In questo atto, dice S. Bonaventura, tutta la perfezione della religiosa vita consiste: *tota religionis perfectio in voluntatis propriæ subtractione consistit.* E S. Grego-

rio soggiunge, che l'obbedienza introduce, e custodisce nella mente tutte le altre virtù: *obedientia virtus est, quæ ceteras virtutes in mentem ingerit et custodit.* Mar. lib. 35. c. 22. E certamente alla necessità di questa grande virtù volle alludere il santo vostro Patriarca Salesio quando ad uno, che gli suggeriva di ordinar nella regola, che le Monache della Visitazione andassero scalze, diede quella sapiente risposta: voi volete cominciare dai piedi, ed io voglio cominciar dalla testa: con che intese senza dubbio di significare, che assai più delle penitenze esteriori, desiderava da esse docilità, e pieghevolezza di mente. Insegnano poi i maestri di spirito, che questa obbedienza, per esser perfetta, deve avere quattro qualità, prontezza, esattezza, allegrezza, e semplicità. La prontezza è la prima. Il vero obbediente, dice S. Bernardo, non conosce indugi, non adduce scuse, non dimanda ragioni, non aspetta che gli sia ripetuto il comando; ma tien pronte le orecchie alla voce, i piedi al cammino, e le mani al lavoro. *Fidelis obediens nescit moras, parat aures auditui, pedes itineri, manus operi.* Serm. de ob. L'esattezza è l'altra qualità, che deve accompagnar l'obbedienza: conviene cioè usar tutta la diligenza possibile, ed impiegar tutto il tempo che occorre, per eseguire a puntino il ricevuto comando; e ciò non solo quando la Superiora è presente, ma quando anche non vi sia nessuno che vegga, perchè si opera sem-

pre sotto gli occhi di Dio. Bisogna in oltre obbedir con allegrezza, perchè, come dice l' Apostolo, Iddio ama chi gli dà con allegrezza ciò che gli deve: *hilarem datorem diligit Deus* II. Cor. 9. 7. Sarebbe però un gran fallo, ed un perdere tutto il merito dell'obbedienza, l'eseguire il comando di mala voglia, per forza, e mormorando fra se contro l'ordine avuto, e contro chi lo diede; nè questa si potrebbe stimare virtù, ma vera e detestabile ipocrisia. Finalmente fa duopo obbedire con semplicità, secondo l' avvertimento del medesimo Paolo: *obedite in simplicitate cordis vestri*. Eph. 6. 5. e vuol dire, che chi riceve il comando dal legittimo Superiore, non deve esaminare se questo comando sia giusto, e convenevole, o no, ma dee sottomettere ciecamente il suo giudizio a quello del Superiore, quand'anche gli paresse per avventura, che fosse meglio fare altrimenti da quello che fu comandato: perchè, come dice il più volte citato Bernardo, gran Maestro dell'osservanza monastica, perchè tocca al Superiore decidere quello ch'è da farsi, e tocca al suddito semplicemente obbedire: *Discernere superioris est, subditi obedire.* De vit. sol. Eccovi pertanto, o carissima, i tre principali doveri, che v'impongono in questo giorno i tre voti, che siete per fare, di povertà volontaria, di castità perpetua, e di perfetta obbedienza. Ora udite alla sfuggita i vantaggi, che ritrarrete dall' adempimento di questi doveri; e così conoscerete o-

gnor più quanto sia invidiabile la scelta, che avete fatta, di uno stato sì eccellente, e quanta gratitudine dobbiate avere al Signore, che a tale stato si degnò di chiamarvi.

Non si può certamente dubitare, che il maggior vantaggio per un'anima cristiana non sia quello di rendersi somigliante il più ch'esser possa a G. C., perfettissimo esemplare di ogni virtù. Ma chi più rassomigliasi a Lui, che una persona di chiostro, fedele esecutrice de' proprii doveri? Poichè se abbraccia volontariamente la povertà, non ne ha forse un vivo modello in G. C., che essendo il padrone supremo di tutte le cose, si è reso, come dice l'Apostolo, volontariamente mendico, e nacque in una stalla, e visse in una bottega, e morì sopra una croce poverissimo, e privo di ogni umano sussidio? Se si obbliga ad una perpetua castità, non imita forse G. C., che come Dio è lo specchio senza macchia, il candore dell' eterna luce, e l'immagine viva e consostanziale del Padre, e come Uomo volle esser figlio di una Vergine immacolata, ed offrire in se a tutti gli uomini l'esempio di una purità, trascendente la purità stessa degli Angeli? Finalmente se piega il collo al giogo soave di una perfetta obbedienza, non ne ha forse una nobilissima norma in G. C., che s'è fatto obbediente all'eterno Padre, al dir dell'Apostolo, sino alla morte, ed alla morte di croce, che visse, come si ha dall'Evangelio, soggetto all'auto-

rità della Madre, e del putativo suo Padre, e che praticò, ed insegnò agli altri una pronta e costante sommessione a tutte eziandio le Potestà della terra? Tale, o dilettissima, è il primo vantaggio, che in voi deriverà dall'esatta osservanza dei vostri santi doveri: una perfetta rassomiglianza con Cristo.

Di più, tre sono gli scogli più fatali, nei quali vanno a rompere assai spesso tanti miseri naviganti nel burrascoso mar della vita, chiamati dall'Ap. S. Giov. *concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, et superbia vitæ* II. 16., cioè l'interesse, la sensualità, la superbia; ma chi ripara nel chiostro, quasi in tranquillissimo porto, e adempie fedelmente i suoi voti, si guarentisce dal pericolo di ogni naufragio. Poichè opponendo all'interesse la povertà, alla sensualità la castità, alla superbia l'obbedienza, riporta su queste tre formidabili passioni un compito trionfo, e quindi si procaccia quella pace dell' animo, e quella tranquillità di coscienza, che assai difficilmente si può rinvenire nelle procellose agitazioni del mondo. Vantaggio certamente inestimabile anche questo, che vi è riserbato nelle pratiche della vita claustrale.

Ma per non tardarvi più a lungo il grande atto della professione, a cui anelate, l'ultimo vantaggio, che ne avrete, e ch'è il compimento, ed il suggello di tutti gli altri, è l'acquisto dell' eterna felicità, che non può certo mancarvi, se

osserverete fedelmente i vostri sacri doveri. Ah questo è il vero, il sommo, e l'unico bene a cui dobbiamo aspirare. Gioventù, grazia, salute, ricchezze, onori, piaceri, son cose ingannevoli, fuggitive, indegne di occupare un momento il nostro cuore, ed incapaci di saziare gl' immensi desiderii degli animi nostri. *Porro unum est necessarium*. Una sola cosa è veramente necessaria, per cui fummo creati, e redenti, e per cui dobbiamo affaticarci per tutta la vita, e questa unica cosa è l'eterna salute. Ma non è forse promesso un tanto bene a chi saprà staccare gli affetti dalle terrene ricchezze, a chi custodirà mondo il suo cuore da ogni lordura, a chi adempirà la volontà di Dio in quella de' suoi Superiori? *Beati pauperes spiritu*, ha detto G. C., *beati mundo corde. Qui facit voluntatem Patris mei, qui in cœlis est, ipse intrabit in regnum Cœlorum* Math. VII. 21. Eccovi dunque, o carissima, che nell' adempimento dei tre voti, che siete per fare, ossia nell'esecuzione dei tre principali doveri, ai quali siete per obbligarvi, è riposto un pegno sicuro della vostra eterna salute.

Io mi fermo a questo punto, e mi rallegro con voi, e con me, e con tutti quelli, che appartengono a voi, della sorte felice, a cui, per divina bontà, vi siete saggiamente appigliata. Entrate confidentemente a far parte di questa religiosa famiglia, che vi diede tante testimonianze

di affetto, e che vi apre ora amorosamente le braccia, per accogliervi in seno. Qui troverete e saggie consigliere ne' vostri dubbii, e pietose soccorritrici ne' vostri bisogni, e dotte maestre di ogni virtù nell' esercizio de' vostri doveri. Specchiatevi in quelle venerabili Religiose, che avete dinanzi agli occhi, e che nel turbine desolatore di ogni santa istituzione, lasciarono patria, parenti, e quanto avean di più caro sulla terra, ed affrontarono disagi e pericoli di ogni genere, per salvare in suolo straniero il prezioso deposito del cuore, e dello spirito del Santo lor Padre. (*) Esse, e tutte le altre vi diranno col proprio esempio, e ve l'han già detto per dieci anni, quale esser debba una Monaca Salesiana, per esser degna di questo onorevole titolo. Levate i vostri occhi al Signore; ed egli vi darà la grazia, che vi occorre, per esser sempre qual esser dovete. Mettetevi sotto il patrocinio della gran Madre Maria; ed ella vi farà sentire quanto le piaccia di essere da voi onorata nel mistero della sua Visitazione. Invocate il favore del santo Patriarca Giuseppe, del cui gloriosissimo nome e voi, e questo inclito Monastero andate fregiati; ed egli vi accoglierà sotto la sua protezione. Raccomandatevi molto e sempre al vostro gran Padre S. Francesco di Sales, ed egli v' infonderà nell'animo la forza e la soavità del suo spirito, affinchè possiate essere, e mostrarvi per tutta la vita una sua veramente degna figliuo-

la. Ah sì, Padre santo, decoro e lume dell' Episcopato, prendete sotto la vostra tutela e me che vi parlo, e quella, per cui vi parlo, e questa religiosa famiglia, e saremo tutti felici.

(*) Vivono ancora in questo Monastero alcune di quelle Religiose, che fuggite dagli orrori della Francia nel 1793., ed erranti lunga pezza di paese in paese mostrarono al mondo quanto possa il coraggio inspirato dalla Religione anche nel sesso men forte. Trovata qui finalmente, sono già quarant' anni, una tranquilla stazione, arricchirono questa Città della preziosa reliquia del Cuore, che portarono seco in tutte le loro peregrinazioni, di S. Francesco di Sales, allevarono molte nobili Giovanette alla pratica delle cristiane virtù, ed a tutti i buoni uffizii della vita civile, ed accresciuto il loro numero con altre Sorelle del nostro paese, ebbero il merito di stabilire, e diffondere anche fra noi lo spirito del Santo lor Fondatore, di cui furono, e sono costantemente fedelissime depositarie e custodi.

Ven. Dalla Tip. Patr. di Ant. Cordella 1842.